



Fig. 55 - Disegno originale della galeazza riformata "alla faustina" nel Museo Navale di Venezia.

segne e nelle impavesate, dove chiare risaltano le galere vincitrici avanzanti lungo la rada, dalla torre di S. Vincenzo fin presso la torre del Carmine, colme d'armati, colle vele imbrogliate sulle lunghe antenne, alti gli stendardi, traendo a rimorchio, secondo l'uso, le navi conquistate agli Angioini, disalberate invece e disarmate, trascinati nell'acqua i vessilli avulsi.

L'argomento può poi approfondirsi su dati documentari d'altro genere, se si vuole, ad esempio, seguire la già ricordata traccia del codice veneziano alla Laurenziana, del primo quattrocento; dove, anche su qualche grossolano dato grafico, è dato ricavare tanto "lo maistramento di far una nave così grande come pichola"; quanto tutta la precisa nomenclatura di cantiere della galea "del sexto de Fiandra", oppure di quella del "sexto di Romania", od ancora dell'altra "del sexto sottile". Vale a dire, tanto dei vari tipi dei velieri dell'epoca, quanto delle galere adatte ai traffici coll'oriente o coll'occidente, oppure agli usi di guerra. Mentre, per certe consuetudini marinesche di combattimento, assai giova quel codice del 1428 del Museo Correr, di recente esso pure pubblicato dal Comandante Co. Nani Mocenigo, dove tocca ad un altro veneziano, al Capitano da mar Andrea Mocenigo, dar informazioni di certe nostre vecchie costumanze; le quali hanno raffronto con quelle del 1470 d'un altro Mocenigo, Pietro, Capitano generale dell'armata cristiana in Asia Minore, che lo Jal illustrava, desumendole da un codice Vaticano-Urbinate. Consuetudini ed ordinanze di guerra e di commercio che si possono con profitto ristudiare: sia attraverso il già ricordato Capitularium Nauticum veneziano del 1255 della Biblioteca Querini-Stampalia; sia attraverso quanto